

LA FIGURA DI DON BOSCO NELLA POLITICA SCOLASTICA DEL REGIME FASCISTA: UNO SGUARDO AI MANUALI DI PEDAGOGIA

Maria Cristina Morandini*

1. Una presenza nella scuola

Un'ordinanza ministeriale, datata 11 novembre 1923, addita ai maestri don Bosco come "mirabile modello da imitare"¹. È il primo passo verso una piena riscoperta e valorizzazione della figura del sacerdote piemontese in chiave educativa. Nel 1925 il ministro della pubblica istruzione, Pietro Fedele, decide di inserire nel programma di Pedagogia per l'istituto magistrale, fra i classici da esporre a scelta all'esame, il *Metodo educativo* del prete astigiano². La sua opera figura accanto ad altri due testi della tradizione cattolica, presenti, per la prima volta, nell'elenco: l'*Educazione cristiana dei figliuoli* di Silvio Antoniano e *La pedagogica* di Ausonio Franchi (pseudonimo di Cristoforo Bonavino)³; un orientamento destinato a trovare conferma negli anni successivi come si evince dalla lettura dei programmi del 1933 e di quelli del 1936, firmati, rispettivamente, da Francesco Ercole e Cesare Maria De Vecchi⁴.

* Docente di Storia della Pedagogia e di Storia della scuola e delle istituzioni educative all'Università degli Studi di Torino.

¹ *Ordinanza ministeriale 11 novembre 1923 relativa agli orari, ai programmi e alle prescrizioni didattiche in applicazione del r. decreto 1° ottobre 1923, n. 2185*, in "Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia" n. 250 (23 ottobre 1923).

² R.D. n. 2473 (31 dicembre 1925) – *Programmi di esame di ammissione, di licenza, di maturità e di abilitazione per gli istituti medi d'istruzione*, in *ibid.*, n. 19 (25 gennaio 1926) 350.

³ Il professore universitario genovese Cristoforo Bonavino, che adotta lo pseudonimo di Ausonio Franchi nel periodo in cui è sospeso *a divinis* (1849-1889) con l'accusa di aver aderito a una visione razionalista anticlericale, scrive le *Lezioni di pedagogia* quando, incaricato dell'insegnamento di tale disciplina presso l'Accademia scientifico letteraria di Milano, comincia a maturare il ritorno all'ortodossia cattolica. I *Tre libri dell'educazione cristiana dei figliuoli*, la più significativa opera pedagogica della stagione controriformistica, sono pubblicati nel 1584, in lingua volgare, su invito del cardinale Carlo Borromeo. Cf Fiorenza TARICONE, *Ausonio Franchi: democrazia e libero pensiero nel 19° secolo*. Genova, Name 1999; Elisabetta PATRIZI, *Silvio Antoniano: un umanista ed educatore nell'età del Rinascimento cattolico (1540-1603)*. 3 voll. Macerata, Eum 2010.

⁴ R.D. n. 892 (29 giugno 1933) – *Orari e programmi per gli istituti medi d'istruzione (ginnasio – liceo classico e scientifico – istituto magistrale)* e R.D. (7 maggio 1936) – *Orari e*

Non sorprende, pertanto, il giudizio positivo espresso da “La Civiltà Cattolica” che individua nella scelta del nuovo ministro la volontà di porre rimedio a “quel pericolosissimo focolare di confusione nelle idee” originato dai programmi gentiliani. Padre Barbera⁵, pur consapevole dei meriti del filosofo idealista in materia d’istruzione religiosa (ripristino della religione cattolica nelle scuole elementari) e di libertà d’insegnamento (introduzione dell’esame di Stato volto a garantire una certa parità tra la scuola pubblica e quella privata)⁶, non manca, infatti, di rilevare, dalle pagine del periodico, come lo studio di “autori erronei e antireligiosi e anticattolici”, da lui proposti, avesse indotto i giovani all’errore e alla miscredenza⁷.

Così il gesuita commenta la felice idea di includere nella lista anche “il grande apostolo moderno dell’educazione giovanile e popolare”:

“Don Bosco – egli afferma – non ha composto nessun libro di pedagogia, ma egli l’ha vissuta nel modo più nobile e intenso, e tutte le sue opere e i suoi detti, le sue conversazioni ed i fatti della sua vita sono una ricca miniera, dalla quale dovranno ricercarsi le sue parole e il suo spirito, senza bisogno di aggiungere altro, fuori di una breve introduzione e le opportune note illustrative”⁸.

Esplicito, quindi, è l’invito ai salesiani a raccogliere in un volume gli scritti educativi del loro fondatore per sopperire, in tal modo, alla mancanza di un vero e proprio testo di pedagogia.

La risposta di Gentile non si fa attendere. In una nota, pubblicata alcuni mesi dopo sul “Giornale critico della filosofia italiana”, l’ex ministro non si limita a mettere in luce la mediocrità, sotto il profilo dell’elaborazione pedagogica, degli autori in precedenza richiamati (di don Bosco scrive “grande educatore, ma autore di cui invano si cercherebbero gli scritti”), ma esprime una forte preoccupazione per quella “libertà di respiro” che, presupposto della sua riforma negli studi superiori, rischia ora di vedere vanificata dalle modifiche introdotte da Fedele, troppo incline ad assecondare le richieste di quella parte del mondo cattolico, caratterizza-

programmi per le scuole medie d’istruzione classica, scientifica, magistrale e tecnica in “Gazzetta ufficiale del Regno d’Italia”, n. 173 (27 luglio 1933) e n. 762 (9 maggio 1936). Sull’evoluzione dei programmi delle scuole secondarie in epoca fascista cf MINISTERO DELL’EDUCAZIONE NAZIONALE, *Dalla riforma Gentile alla carta Bottai*. Firenze, Vallecchi 1941, pp. 207-218.

⁵ Sulla figura di padre Mario Barbera si veda la voce, curata da Carla Ghizzoni in Giorgio CHIOSSO – Roberto SANI (a cura di), *Dizionario biografico dell’educazione* [d’ora in poi DBE]. Vol. I (A-L). Milano, Editrice Bibliografica 2013, pp. 97-98.

⁶ In merito alla posizione assunta dalla rivista dei gesuiti nei confronti della riforma Gentile cf Carla GHIZZONI, *Educazione e scuola all’indomani della Grande Guerra. Il contributo de “La Civiltà Cattolica” (1918-1931)*. Brescia, La Scuola 1997, pp. 175-225.

⁷ *I nuovi programmi scolastici in Italia*, in “La Civiltà Cattolica” vol. III (17 luglio 1926) 125. Si tratta della seconda puntata di un articolo, comparso nel numero precedente.

⁸ Cf *ibid.*, p. 121.

ta da atteggiamenti di chiusura e di rigidità dogmatica: dalla norma contenuta nelle avvertenze, che prescrive ai docenti di evitare argomenti, passi di opere e discussioni in grado di turbare la coscienza morale e religiosa degli alunni⁹, alla proibizione di adottare nei ginnasi un testo di storia romana per “il modo razionalistico” con cui si parla del cristianesimo, provvedimento destinato ad aprire la via a una “crociata” dei gesuiti contro i libri ritenuti “pericolosi”¹⁰. Denuncia, quindi, apertamente i “gravi pericoli che la scuola e la cultura italiana correrebbero se si continuasse a indulgere a certi criteri di arrendevolezza, che recentemente piacque adottare” nei confronti di quanti definisce “zelatori di una artificiale e impossibile trasformazione religiosa della scuola italiana”¹¹. Nella replica padre Barbera difende, con toni accorati, i nuovi autori inseriti da Pietro Fedele:

“Se non piacciono al senatore filosofo il Balmes e Ausonio Franchi, non abbiamo che farci; è questione di gusti scolastici [...]. Quanto a D. Bosco esistono parecchi suoi scritti, regolamenti, norme e sentenze pedagogiche, siano pure brevi, ma densi di valore educativo, come, per esempio il prezioso trattatello sul metodo preventivo che vale, da solo, più di tutti insieme i volumi dei pedagogisti teorici elencati nei programmi”¹².

Il sacerdote non perde, tuttavia, occasione per ribadire che “la vigilanza e cautela morale e religiosa nell’educazione della gioventù è un principio saldo di dottrina cattolica”, un dovere a cui la Chiesa non intende rinunciare in aperta contrapposizione alla teoria gentiliana di uno Stato sovrano “avente cioè in se medesimo, nello svolgimento della propria volontà, la sua norma etica”¹³. Da queste parole appare evidente come la controversia tra l’ex ministro e il periodico dei gesuiti non fosse circoscritta alla semplice questione della modifica dei programmi scolastici, ma riflettesse una diversa concezione dell’idealismo e del cattolicesimo in merito al ruolo riconosciuto alla Chiesa e allo Stato in ambito educativo¹⁴.

⁹ R.D. n. 2473 (31 dicembre 1925) – *Programmi di esame di ammissione, di licenza, di maturità e di abilitazione per gli istituti medi d’istruzione*, p. 320.

¹⁰ È il testo di storia romana di Hartmann e Kromayer, nella versione scolastica curata da E. Sestan (Firenze, Vallecchi), proibito perché tratta il cristianesimo “in modo razionalistico e blasfemo”. Padre Barbera individua in questo gesto un’ulteriore conferma “della diritta coscienza cristiana” che ispira il ministro Fedele nell’esercizio delle sue funzioni. Cf *I nuovi programmi...*, p. 124, nota 2.

¹¹ G.G., *Gli allarmi della “Civiltà cattolica” e i pericoli della scuola italiana*, in “Giornale critico della filosofia italiana” vol. VII (1926) 394.

¹² *Il senatore Gentile e gli “allarmi della Civiltà Cattolica”*, in “La Civiltà Cattolica” vol. IV (4 dicembre 1926) 445.

¹³ Cf *ibid.*, p. 446.

¹⁴ In merito alla polemica tra Gentile e il periodico dei gesuiti cf Redi Sante DI POL, *Don Bosco e il sistema preventivo nella pedagogia italiana*, in Carlo NANNI (a cura di), *Don Bosco e la sua esperienza pedagogica: eredità, contesti, sviluppi, risonanze*. Atti del 5° seminario di Orientamenti pedagogici (Venezia, Cini, 3-5 ottobre 1988). Roma, LAS 1989, pp. 179-180; C. GHIZZONI, *Educazione e scuola...*, pp. 241-246.

Il primo esempio di antologia scolastica sul sistema educativo di don Bosco è il testo del salesiano Bartolomeo Fascie. Edito nel 1927 dalla Sei, con il titolo *Del metodo educativo di Don Bosco. Fonti e commenti*, si articola in due parti, precedute da cenni biografici e da un'ampia introduzione al metodo educativo: la prima è dedicata ai principi direttivi, la seconda alle applicazioni pratiche con la narrazione di aneddoti ed episodi della vita del santo, desunti dai primi nove volumi delle *Memorie biografiche* del sacerdote Giovanni Battista Lemoyne. Nell'opera si delinea l'immagine di un educatore con una "mente sostanziata di praticità e di buon senso", non di "un teorico della pedagogia" né, tanto meno, di "uno studioso di problemi didattici o scolastici"; un educatore che accoglie il metodo "offerta dalla tradizione umana e cristiana", senza imprigionarlo "in un sistema rigido e stereotipato", ma applicandolo "con una forma propria", con "un'impronta personale"¹⁵. È una chiave di lettura riproposta, in quegli anni, da altri autorevoli studiosi della famiglia salesiana come Argeo Mancini ed Eugenio Ceria¹⁶.

Un breve profilo di don Bosco compare anche nella sezione di religione del libro unico di Stato, introdotto nelle scuole elementari con la legge del 7 gennaio 1929¹⁷. Gli autori di questa parte del sussidiario, monsignor Angelo Zammarchi e don Cesare Angelini¹⁸, inseriscono il prete astigiano, nel testo di classe quinta, all'interno del paragrafo dedicato alla presentazione di alcuni santi italiani: è collocato, nel rispetto dell'ordine cronologico, dopo S. Benedetto, S. Francesco d'Assisi, S. Caterina da Siena, S. Carlo Borromeo e S. Luigi Gonzaga. È una scelta interessante in relazione, non solo, alla volontà dei due sacerdoti di limitare gli esempi a una ristretta e rappresentativa cerchia di figure, chiamate a svolgere un ruolo di primo piano nella storia della Chiesa: non bisogna, infatti, dimenticare che all'epoca della redazione del testo, agli inizi degli anni Trenta (il

¹⁵ Bartolomeo FASCIE, *Del metodo educativo di don Bosco. Fonti e commenti*. Torino, SEI 1927, pp. 18 e 21. Sulla figura del sacerdote salesiano si veda la voce di José Manuel PRELLEZO, *Fascie Bartolomeo*, in DBE I, pp. 526-527.

¹⁶ Cf Argeo MANCINI, *Il sistema preventivo di don Bosco*. Bologna, Tipografia Editrice Salesiana 1929; Eugenio CERIA, *Don Bosco con Dio*. Torino, SEI 1929.

¹⁷ Cf Legge n. 5 (7 gennaio 1929) – *Norme per la compilazione e l'adozione del testo unico di Stato per le singole classi elementari*, in "Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione" n. 4 (1929). Sulla genesi, sui contenuti e sulle modalità di attuazione del provvedimento si vedano Anna ASCENZI – Roberto SANI (a cura di), *Il libro per la scuola nel ventennio fascista. La normativa sui libri di testo dalla riforma Gentile alla fine della seconda guerra mondiale (1923-1945)*. Macerata, Edizione Alfabetica 2009, pp. 28-31 e Maria Cristina MORANDINI, *Il libro unico di Stato in epoca fascista: uno sguardo ai sussidiari*, in EAD., *Punti e virgole, pesi e misure. Libri, maestri e scolari tra Otto e Novecento*. Macerata, Eum 2011, pp. 91-96.

¹⁸ Sulla vita e sull'operato dei due sacerdoti cf Antonio FAPPANI, *Mons. Angelo Zammarchi, un sacerdote a servizio della scuola*, in Mario CATTANEO – Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Maestri, educazione popolare e società in "Scuola italiana moderna" (1893-1993)*. Brescia, La Scuola 1997, pp. 323-346; Angelo STELLA (a cura di), *Pier Cesare Angelini. Studi e testimonianze*. Firenze, Le Monnier 1988.

libro unico entra in vigore dall'anno scolastico 1930-1931), il processo di canonizzazione, avviato nel 1929, non è ancora completato come si evince dallo stesso titolo del sotto paragrafo (*Il beato don Bosco*). È evidente, fin dalle prime righe, l'intento di sottolineare la contemporaneità della vicenda umana del sacerdote piemontese: egli è morto, si legge nell'*incipit*, "da poche decine d'anni" a testimonianza "che i Santi non sono cose soltanto di altri tempi, ma anche dei nostri giorni"¹⁹.

L'immagine veicolata ai giovani lettori è quella di un uomo con "la passione delle anime", anime "da pescare, cioè salvare" – esplicito è il riferimento agli Apostoli – con qualunque tipo di rete:

"Ancor giovinetto, per attirare la gente al Signore, s'improvvisava anche saltimbanco. Nelle belle sere di estate adunava in un prato o sulla piazza frotte d'uomini e donne: tendeva una corda tra due alberi, un tappeto per terra, e un tavolino per saltarci su [...]. Sul più bello, cioè quando tutti erano attenti allo spettacolo, il piccolo giocoliere intonava il rosario o attaccava la predica: ma il tono era tale che la gente, invece di tumultuare e protestare stava lì ad ascoltarlo"²⁰.

È descritto agli alunni come un "grande amico" dei ragazzi, "specialmente dei più abbandonati e malvestiti", come un "secondo padre" e una "dolce calamita" per i fanciulli o, per usare una metafora evangelica, come il granello di senapa cresciuto fino a diventare un alto e rigoglioso albero i cui frutti sono rappresentati dai numerosi segni ("un ospizio o una chiesa, una scuola, un oratorio, un libro") promossi dalla congregazione salesiana nelle diverse città d'Italia.

È, però, la conclusione del processo di canonizzazione, nel 1934, a fornire l'occasione al regime per una strumentalizzazione politica della sua figura in un periodo in cui i rapporti tra il fascismo e la Chiesa sono particolarmente tesi: se è vero, infatti, che i Patti Lateranensi del 1929 estendono l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso alle scuole secondarie, è altrettanto vero che la gestione del tempo libero affidata all'Opera Nazionale Balilla limita fortemente la libertà d'azione della Gioventù Cattolica Italiana, unica associazione mantenuta in vita, almeno formalmente, dal Duce. Nella commemorazione, tenuta in Campidoglio, il ministro della pubblica istruzione De Vecchi non esita a definire don Bosco "il più italiano dei Santi", un esempio di "perfezione italiana" che, diffuso nel mondo, incarna il mito della romanità. Originario di quella terra, che prima diede i natali agli uomini delle "Legioni conquistatrici della Gallia" e poi fu "madre di alpini non meno che di camicie nere", è annoverato, per la sua attivi-

¹⁹ Angelo ZAMMARCHI – Pier Cesare ANGELINI, *Religione*, in *Libro di quinta elementare*. Roma, Libreria dello Stato 1935, p. 86. Non è stato possibile reperire la prima edizione del sussidiario: siamo comunque certi che si tratti della versione originale del testo su don Bosco perché la sezione religiosa, a differenza delle altre, è l'unica a rimanere invariata nel corso delle revisioni triennali del libro unico previste dalla legge del 1929.

²⁰ Cf *ibid.*, pp. 86-87.

tà educativa, tra i “costruttori del Risorgimento”, fase storica su cui s’innesta “quella compiuta unità del popolo italiano che è gloria acquisita di Benito Mussolini, quella unità di spiriti a cui in Italia è parte essenziale la religione”²¹. Non a caso viene posto l’accento anche sul suo ruolo di mediatore tra Stato italiano e Santa Sede nei difficili anni che precedono la costituzione del Regno d’Italia e in quelli immediatamente successivi alla presa di Roma, controversia poi risolta “insieme” dal Duce e da Pio XI, come lo stesso sacerdote aveva, in qualche modo, predetto:

“È antecedente agli avvenimenti avveratisi – scrive il gerarca fascista – una lettera del Santo dalla quale si è fatto un gran parlare e che fin qui non fu pubblicata ancora per intero [...]. Egli vede, come noi li vedemmo anche materialmente, un guerriero del Nord che «con uno stendardo nero» entra in Vaticano e stringe la mano al Papa [...]. Noi sappiamo bene che il vaticinio non è fallito: la nuova era è venuta, l’uomo dallo stendardo nero, il Duce, l’ha segnata con la Marcia su Roma e con la Conciliazione”²².

2. I manuali di pedagogia degli istituti magistrali

Uno snodo fondamentale nella formazione degli insegnanti elementari è rappresentato dalla riforma del 1923 che alla scuola normale, della durata di soli tre anni, sostituisce l’istituto magistrale, suddiviso in corso inferiore (quattro anni) e superiore (tre anni). È un ampliamento del percorso di studi cui corrisponde, nei contenuti, un ingente sforzo per trasformare il maestro da semplice didatta in uomo di cultura: se da un lato vengono, infatti, introdotti la filosofia e il latino, dall’altro si assiste, secondo l’impostazione neoidealistica del ministro Gentile, al passaggio da una pedagogia concepita in termini empirici a una pedagogia identificata con la filosofia e, di conseguenza, a una storia della pedagogia che confluisce in quella del pensiero filosofico²³. Si tratta di un insegnamento della disciplina che consiste, principalmente, nella presentazione, in prospettiva diacronica, delle diverse dottrine secondo una distinzione in periodi adottata ancora oggi²⁴.

²¹ Cesare Maria DE VECCHI, *Don Bosco santo italiano. Commemorazione tenuta in Campidoglio il 2 aprile 1934*. Torino, Tip. Accame 1934, pp. 3, 4 e 7. Sulla figura del nuovo santo si vedano anche gli articoli pubblicati su “La Civiltà Cattolica” da Mario Barbera e poi raccolti nel volume da lui curato *San Giovanni Bosco educatore*. Torino, SEI 1942.

²² Cf *ibid.*, pp. 15-16.

²³ In merito alle origini e alle caratteristiche dell’istituto magistrale si veda Jürgen CHARNITZKY, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*. Scandicci, La Nuova Italia 1994, pp. 117-119.

²⁴ Sulle modifiche introdotte nell’insegnamento della pedagogia nel passaggio dalle scuole normali all’istituto magistrale cf MINISTERO DELL’EDUCAZIONE NAZIONALE, *Dalla riforma Gentile alla carta Bottai...*, pp. 275-280.

È un'impostazione destinata a caratterizzare non solo il *curriculum*, ma la stessa composizione dei manuali, spesso riadattamenti, con rielaborazioni e aggiunte, delle nuove storie della filosofia per i licei²⁵. Nel caso, più frequente, di suddivisione in volumi, giustificata dalla ripartizione della materia fra le classi, sono quelli dell'ultimo anno dell'istituto magistrale superiore a dedicare alcune pagine alla figura di don Bosco: non mancano, tuttavia, singole opere che propongono uno sguardo di sintesi dall'epoca antica all'età contemporanea. Talvolta gli autori, a distanza di anni, optano per entrambe le soluzioni: don Cesare Borla e don Celestino Testore firmano nel 1932 *Il pensiero pedagogico e le istituzioni scolastiche negli ultimi tre secoli*, terzo volume del *Manuale di filosofia e pedagogia*, e nel 1936 un solo libro dal titolo *Il manuale di storia della pedagogia*; Ernesto Codignola scrive nel 1936 *Da Kant a Noi*, terzo volume de *Il problema educativo. Breve compendio di storia dell'educazione e della pedagogia*, e nel 1938 il testo unico *Linee di storia dell'educazione e della pedagogia*. Altre volte danno alle stampe manuali apparentemente diversi ma simili nei contenuti: si pensi a Giuseppe Tarozzi che nel 1933 scrive *Cenni storici di filosofia, pedagogia e istituzioni scolastiche* e nel 1936 *Cenni storici di pedagogia come scienza filosofica*.

Gli esempi citati, non a caso, risalgono agli anni Trenta del Novecento: non bisogna, infatti, dimenticare che la scelta dei programmi gentiliani (programmi d'esame e non d'insegnamento) di indurre gli studenti alla lettura dei classici non aveva certo favorito la pubblicazione di nuovi compendi di pedagogia. Il passaggio dal contatto diretto con le opere all'esposizione sistematica delle dottrine all'interno dei manuali fu, come ricorda Zago, "il risultato di un graduale processo che, iniziato nel 1930 con i nuovi programmi per l'ordine classico (ministro Balbino Giuliano) si concluse sei anni dopo con i programmi emanati dal ministro De Vecchi"²⁶. Proprio il 1936 segna una svolta come attesta il cospicuo numero di testi scolastici di questa disciplina immessi sul mercato editoriale, alcuni dei quali destinati, grazie a puntuali aggiornamenti e revisioni, a una notevole e prolungata fortuna: dai più longevi di E. Paolo Lamanna, Ernesto Codignola e Antonio Aliotta, in circolazione fino alle soglie degli anni Settanta²⁷ a quello di Marco Agosti e Vittorio Chizzolini, pubblicato ancora nel 1957 in cinque tomi da Mauro Laeng.

²⁵ Per i manuali di storia della pedagogia in epoca fascista cf Giuseppe ZAGO, *I testi di storia della pedagogia*, in Paolo BIANCHINI (a cura di), *Le origini delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia*. Torino, SEI 2010, pp. 80-87.

²⁶ Cf *ibid.*, p. 85.

²⁷ *Il problema educativo* di Codignola, dato poi alle stampe come *Il problema dell'educazione*, giunge alla quindicesima edizione nel 1968, mentre *Linee di storia della pedagogia e dell'educazione* risulta in pubblicazione ancora nel 1969. Al 1965 risale l'ultima edizione, la diciannovesima, del manuale di Aliotta, intitolato *Sommario di pedagogia* (1931). Destinati a un successo di mezzo secolo sono i tre volumi de *Il problema dell'educazione nella storia del pensiero* (1936) di Lamanna che, riproposti nel 1970 da Maria Goretti con il titolo *Filosofia e pedagogia nel loro sviluppo storico*, continuano a circolare nel mercato scolastico fino alla metà degli anni Ottanta.

Il campione preso in esame in questa sede è costituito da una quindicina di manuali che, scritti a due o più mani, sono editi tra gli anni Trenta e Quaranta del Novecento. Gli autori, in parte già richiamati, sono uomini di scuola, insegnanti di scuola secondaria e/o professori universitari, con incarichi di responsabilità nella politica scolastica nazionale o impegnati in attività di formazione di insegnanti. Più o meno noti, appartengono ad ambienti laici e cattolici: da Ernesto Codignola (1885-1965), collaboratore di Gentile e Lombardo Radice, al comunista Antonio Banfi (1886-1957), agli esponenti del personalismo cristiano Luigi Stefanini (1891-1955) e Giuseppe Flores d'Arcais (1908-2004)²⁸; dal sacerdote Cesario Borla (1881-1944) al gesuita Celestino Testore (1886-1973), un sodalizio vincente nella redazione di testi scolastici non solo in ambito pedagogico²⁹; da Giuseppe Tarozzi (1866-1958), significativo esempio dell'evoluzione in Italia dalla cultura positivista a quella neoidealista³⁰, agli allievi di Francesco De Sarlo Antonio Aliotta (1881-1964) e Eustachio Paolo Lamanna (1885-1967), sensibili, seppur in modi diversi, al fenomeno religioso³¹; da Giu-

²⁸ Nella ricca bibliografia concernente i diversi autori si segnalano, oltre alle voci sul citato *Dizionario biografico dell'educazione*, i testi più recenti: Antonio CARRANNANTE, *Ernesto Codignola nella pedagogia italiana*, in "I problemi della pedagogia", 1-3 (1998) 49-87; Gastone TASSINARI – Dario RAGAZZINI (a cura di), *Ernesto Codignola pedagogista e promotore di cultura*. Roma, Carocci 2003; Mario DAL PRA – Dino FORMAGGIO – Paolo ROSSI, *Antonio Banfi*. Milano, Unicopli 1984; Livio SICHIROLLO, *Attualità di Banfi*. Urbino, Quattro Venti 1986; Graziella SCUDERI, *Razionalismo critico e pensiero pedagogico di Antonio Banfi*. Cosenza, Pellegrini 2000; Biagio SANTORO, *Persona e psiche in Luigi Stefanini*. Bari, Levante 1997; Galliano CRINELLA (a cura di), *Luigi Stefanini. Linguaggio, Interpretazione, Persona*. Roma, Studium 2001; Laura CORRIERI, *Luigi Stefanini, un pensiero attuale*. Milano, Prometheus 2002; Anna Maria BERNARDINIS, *Giuseppe Flores d'Arcais: il contributo di eminente pedagogista*. S.l., s.e. 2005; Giuseppe ACONE, *Sul pensiero di Giuseppe Flores d'Arcais*. Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali 2007.

²⁹ Il primo, nato in provincia di Vercelli, fu professore di storia e lettere nei più prestigiosi istituti torinesi: nel capoluogo piemontese, avviò un programma volto a favorire la diffusione dell'insegnamento religioso nelle scuole secondarie statali, sotto forma di corsi liberi, prima dell'entrata in vigore dei Patti Lateranensi. Il secondo, di origini biellesi, insegnò a Genova, a Torino, a Cuneo e a Venezia, affiancando all'impegno come docente una ricca produzione editoriale in diversi ambiti del sapere. Per entrambi si rimanda alla specifica voce compilata da Giovanni Villari in DBE I, pp. 199-200 e II, p. 577.

³⁰ Cf Antonio SANTUCCI, *Eredi del positivismo. Ricerche sulla filosofia italiana fra '800 e '900*. Bologna, Il Mulino 1996, pp. 15, 23, 108, 234 e 260; Mirella D'ASCENZO, *La Scuola pedagogica di Bologna*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche" 11 (2003) 201-242; Simona SALUSTRI, *Un Ateneo in camicia nera. L'Università di Bologna negli anni del fascismo*. Roma, Carocci 2010, pp. 40, 74-75 e 123-124.

³¹ Entrambi furono docenti universitari: il primo, siciliano, tenne il corso di filosofia teoretica nelle sedi di Padova e Napoli; il secondo, nato a Matera, quello di morale presso l'ateneo di Messina. Cf Franco GIUNTOLI, *Antonio Aliotta*, in DBE I, pp. 31-32 e Piergiorgio DONATELLI, *Lamanna Eustachio Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. LXIII. Roma, Enciclopedia Italiana Treccani 2004, pp. 128-131.

seppe Esposito (1887-1975), divulgatore della filosofia rosminiana, a Marco Agosti (1890-1983) e Vittorio Chizzolini (1907-1984), legati al gruppo bresciano dell'editrice La Scuola³².

I testi sono pubblicati da case editrici che, ubicate prevalentemente nell'Italia centrosettentrionale, vantano una lunga e prestigiosa tradizione nel settore dell'editoria scolastica: da Paravia di Torino all'editrice La Scuola di Brescia; da Zanichelli di Bologna a Mondadori di Milano; dalla Cedam di Padova a Perrella di Napoli; da Le Monnier a La Nuova Italia, entrambe con sede a Firenze³³. Non poteva mancare la Società Editrice Italiana (SEI), fortunata erede della tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, aperta da don Bosco nel 1862³⁴. Alcune appaiono fortemente connotate in senso cattolico, altre hanno una matrice laica, altre ancora si avvalgono della collaborazione di autori che sono interpreti di orientamenti anche contrapposti.

Un primo elemento d'interesse che emerge dal confronto tra i manuali è rappresentato dalla diversa collocazione delle pagine su don Bosco nell'ordine degli argomenti trattati: non mancano, infatti, significative eccezioni rispetto alla scelta prevalente di inserire la figura del sacerdote piemontese nel capitolo relativo alla pedagogia del risorgimento insieme a personaggi come Rosmini, Lambruschini, Capponi e ai conterranei Allievo e Rayneri. Giuseppe Tarozzi, ad esempio, delinea il profilo e l'agire educativo del santo dei giovani all'interno di una parte conclusiva intitolata *Iniziativa e innovazioni pedagogiche* quasi a voler porre l'accento, soprattutto, sulla dimensione pratica e operativa dell'esperien-

³² Di origini bergamasche, Esposito fu maestro, insegnante e preside di scuola media superiore. All'attività di docente affiancò quella di autore di manuali scolastici di filosofia e di collaboratore di numerosi periodici italiani e francesi. Cf Ferruccio TRENTINI, *Giuseppe Esposito*, in "Agiati", a. 224-225 (1974-1975), s. VI, pp. 170-171. Sui due autori cattolici, che oltre a scrivere insieme numerosi manuali di pedagogia, danno vita, alla fine degli anni Trenta, a una collana di testi dedicati agli studenti degli istituti magistrali, cf Cesare SCURATI, *Scuola del popolo e professionalità magistrale*, in Marco AGOSTI – Luciano CAIMI, *L'ideale del maestro nella riflessione e nelle iniziative di Vittorino Chizzolini*, in M. CATTANEO – L. PAZZAGLIA (a cura di), *Maestri, educazione popolare e società...*, pp. 389-408 e 413-447; Mario TACCOLINI, *Vittorino Chizzolini. Le opere e i giorni*. Brescia, La Scuola 2007; Elio DAMIANO (a cura di), *La centralità dell'amore. Esplorazioni sulla pedagogia di Vittorino Chizzolini*. Brescia, La Scuola 2009.

³³ Per una ricostruzione delle vicende societarie e del catalogo delle pubblicazioni delle singole case editrici si rimanda alle relative voci all'interno dei due repertori, curati da Giorgio CHIOSSO: *TESEO Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*. Milano, Editrice Bibliografica 2003, pp. 318-323, 423-430 e 641-647; *TESEO '900 Editori scolastico-educativi del primo Novecento*. Milano, Editrice Bibliografica 2008, pp. 290-298, 363-368, 387-393 e 417-421.

³⁴ Sulla longeva e fortunata storia della tipografia e poi casa editrice salesiana si vedano, oltre al volume di Fabio TARGHETTA, *Serenant et illuminant: i cento anni della SEI*. Torino, SEI 2008, le rispettive schede in G. CHIOSSO (a cura di), *TESEO...*, pp. 399-402 e in ID. (a cura di), *TESEO '900...*, pp. 492-500.

za³⁵. Originale è anche l'idea di Luigi Stefanini che, ne *Il pensiero contemporaneo e l'educazione fascista* (1937), introduce il testo e il commento al breve opuscolo sul metodo preventivo nella seconda parte dell'appendice finale dove illustra due dei "classici" della pedagogia contenuti nel già richiamato elenco ministeriale³⁶. Contrariamente a quanto si potrebbe supporre basandosi sulla semplice lettura dell'indice, è un'articolazione che riflette il chiaro intento di valorizzare a pieno titolo l'opera salesiana con il ricorso a numerosi e ricchi approfondimenti di varia natura, improponibili nell'ambito di un discorso generale d'inquadramento storico del pensiero degli autori nelle rispettive correnti pedagogiche: non a caso è il manuale, tra tutti quelli presi in esame, con il maggior numero di pagine (ben 43) dedicate a don Bosco. Lo spazio riservato alla memoria del prete astigiano differisce, infatti, considerevolmente da pubblicazione a pubblicazione: in alcune supera la decina di pagine; in altre si aggira attorno alla metà; in altre ancora non va oltre il paio. Nel *Disegno storico della pedagogia dal punto filosofico* (1937) di Antonio Aliotta e nel *Sommario di storia della pedagogia* (1931) di Antonio Banfi non compare nemmeno un accenno.

Nei contributi più brevi il testo non è suddiviso in parti e le citazioni dirette si limitano a qualche parola o semplice frase: in quelli più ampi sono presenti, invece, dei paragrafi, di corta o media lunghezza, che spaziano dai cenni biografici al metodo, dall'idea di educazione all'avvio di istituzioni scolastiche e ricreative; parecchi, in quest'ultimi, sono anche gli stralci desunti dall'opuscoletto e dalle memorie biografiche del santo. Gli autori di più manuali tendono a riproporre lo stesso testo, integralmente o privo, nel caso del volume unico, di alcuni passaggi. Particolare è *Magistero* (1940) di Marco Agosti e di Vittorio Chizzolini, un compendio storico e di letture, come recita il sottotitolo, corredato da una serie di attività e di esercizi che richiedono la collaborazione degli allievi. Nel caso specifico di don Bosco, il futuro insegnante è invitato a commentare, alla luce della propria esperienza, la massima "ragione, religione, amorevolezza", presupposto dell'azione educativa del sacerdote piemontese, oppure a presentare il sistema repressivo e quello preventivo "in atto in due episodi di vita"³⁷. Giuseppe Esposito, invece, al termine di ogni capitolo del *Manuale di filosofia e di*

³⁵ Analoga era stata la scelta dell'autore, alcuni anni prima, quando aveva pubblicato *Cenni storici di filosofia, pedagogia e istituzioni scolastiche*. Bologna, Zanichelli 1933. Rispetto all'opera precedente, si segnalano, tuttavia, minime ma sostanziali differenze: si passa da un capoverso di poche righe nella descrizione delle iniziative educativo-scolastiche promosse nel regno di Sardegna in età carloalbertina alla dedica di un paragrafo specifico di tre pagine.

³⁶ Nella prima parte propone ai futuri maestri degli estratti dell'opera di Giambattista Vico dal titolo "*De nostri temporis ratione studiorum*". Cf Luigi STEFANINI, *Manuale di filosofia e pedagogia per gli istituti magistrali*. Vol. III. *Il pensiero contemporaneo e l'educazione fascista*. Torino, SEI 1937, pp. 259-284.

³⁷ Marco AGOSTI – Vittorio CHIZZOLINI, *Magistero. Compendio storico e letture di filosofia e pedagogia*. Vol. III. *L'età contemporanea*. Brescia, La Scuola 1938-1940, p. 534.

pedagogia (1938), inserisce delle tavole riassuntive che rispecchiano, in sintesi, il contenuto dei singoli paragrafi. Ecco quella riferita al prete astigiano:

“Educatore popolare, modello di fede cristiana, d’italianità, d’umanità.
Saggio e attivo organizzatore e direttore d’istituti di educazione giovanile.
Il suo nome è legato alla santità della vita, all’apostolato educativo, all’operosità di scrittore per i giovani, alla fondazione di scuole e di laboratori, all’istituzione di due ordini religiosi insegnanti e assistenziali.
Si ricorda di lui il metodo preventivo nell’educazione”³⁸.

È interessante notare come gli autori di orientamento cattolico abbiano attinto, in maniera pressoché unanime, alla stessa e forse più autorevole fonte, rappresentata dal già ricordato volume di Benedetto Fascie: se Agosti e Chizzolini suggeriscono il libro agli alunni che desiderano approfondire, attraverso letture personali, la conoscenza del santo dei giovani, Borla e Testore lo inseriscono al primo posto nei riferimenti bibliografici. L’ispirazione alla fortunata opera dello studioso della famiglia salesiana è ancora più evidente nel manuale di Stefanini che ne ricalca la struttura: parte introduttiva, testo sul sistema preventivo e testimonianze riprese, in alcuni casi, fedelmente seppur in un ordine diverso e con il titolo leggermente modificato³⁹. Più difficile risulta, invece, individuare la bibliografia utilizzata dagli autori laici nella stesura del loro profilo sul sacerdote piemontese: l’unico, infatti, che esplicita, in nota, il ricorso a voci di dizionario e a monografie è Tarozzi⁴⁰; la brevità, in generale, dello scritto, mai superiore alle tre pagine, induce a ritenere che si siano avvalsi, in maniera pressoché esclusiva, dei racconti autobiografici del prete astigiano di cui ripropongono, tra virgolette, le espressioni più celebri.

3. Don Bosco tra tradizione e modernità

Qual è l’immagine del santo dei giovani veicolata all’interno dei testi presi in esame? La risposta a questo interrogativo si fonda, a sua volta, sulla risoluzione di una serie di quesiti relativi ad aspetti tra loro anche di natura antinomica:

³⁸ Giuseppe ESPOSITO, *Manuale di filosofia e pedagogia ad uso degli istituti magistrali*. Vol. III. Torino, Paravia 1938, p. 144. Sulla stessa linea si pone Paolo Lamanna ne *Il problema dell’educazione nella storia del pensiero* (1941), come attesta la presenza del *Sommario* alla fine di ogni capitolo.

³⁹ Citiamo, a titolo esemplificativo, i seguenti brani: *Dalla vita di Luigi Colle; Il sogno e la vocazione; A colloquio col Rattazzi; Alla prova dei corrigendi; Oratoria senza retorica*. Cf L. STEFANINI, *Manuale di filosofia e pedagogia...*, III, pp. 307-312, 316-323 e 324-326.

⁴⁰ Richiama, nello specifico, il saggio di Vincenzo Cimatti su *Don Bosco educatore* (1925) e le voci *Salesiani* di Alfredo Poggi e di Luigi Stefanini pubblicate, rispettivamente, sulla *Pedagogia* della *Enciclopedia delle Enciclopedie*. Roma, Formiggini 1931, coll. 1524-1534 e sul Giovanni MARCHESINI (a cura di), *Dizionario delle scienze pedagogiche*. Vol. II. Torino, SEI 1929, pp. 401-405.

educatore e/o pedagogo? Innovatore o semplice interprete della tradizione cristiana, riscoperta nella sua dimensione più autentica e genuina? Apostolo di carità e/o cittadino italiano animato da sentimenti schietti e profondi nei confronti della patria?

Tutti gli autori sono concordi nel ritenere il sacerdote piemontese un educatore eccezionale e unico nel panorama cattolico del XIX secolo: si passa dai toni più entusiastici di chi identifica in lui l'Educatore dell'Ottocento per antonomasia (non a caso il termine è scritto con l'iniziale maiuscola)⁴¹ alle espressioni più pacate di quanti riconoscono alla sua opera di maestro "un sigillo di inconfondibile originalità e grandezza"⁴². È presentato come una personalità dotata di "potenza suggestiva e fecondatrice", come un esempio autorevole, come un cattolico fervente animato dalla volontà di servire Dio in letizia attraverso un'azione infaticabile di cura delle anime dei giovani a lui affidati, come un "amabile precettore", capace di tradurre nei gesti della vita quotidiana, in modo sincero, spontaneo e disinteressato, l'idea secondo cui "l'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi".

Diverse sono, invece, le valutazioni relative ai presupposti teorici del suo agire educativo. Si tratta di un orizzonte eterogeneo, dove coesistono posizioni nette e ipotesi interpretative dai contorni più sfumati. Non mancano sul versante cattolico autori che considerano don Bosco un pedagogo: Agosti rivendica, nel caso del sacerdote piemontese, l'esistenza di una teoria sull'educazione, ridotta all'essenziale e dal carattere "militante"⁴³; Flores d'Arcais parla di una pedagogia priva di "sistematicità e di tecnicismo"⁴⁴. Di parere diametralmente opposto è Codignola che esprime un giudizio categorico nella sostanza e nei toni:

"Chi ha presente anche soltanto la recente tradizione pedagogica del cattolicesimo liberale italiano, Rosmini, Lambruschini, Capponi, Manzoni, non ha quasi nulla – egli scrive – da apprendere dai suoi scritti. La sua cultura è poco profonda. Le sue opere numerose [...] hanno scarsissimo valore teoretico e storico: sono strumenti di propaganda e di edificazione; null'altro"⁴⁵.

⁴¹ Scrive Agosti: "Il secolo aspettava l'Educatore. L'Educatore fu don Bosco". M. AGOSTI, *Magistero...*, III, p. 516.

⁴² Ernesto CODIGNOLA, *Il problema educativo. Breve compendio di storia dell'educazione e della pedagogia*. Vol. III. *Da Kant a noi*. Firenze, La Nuova Italia 1936, p. 227.

⁴³ Si legge, infatti, nel testo: "Dodici pagine, il più breve e il più celebre scritto che conti la storia della pedagogia!". M. AGOSTI – V. CHIZZOLINI, *Magistero...*, III, p. 525. Anche Borla e Testore usano nei manuali l'espressione "la pedagogia di don Bosco", senza ulteriori specificazioni o distinguo, quasi a considerare evidente e, pertanto unanimemente riconosciuta, la presenza di una solida riflessione teorica alla base del sistema educativo salesiano.

⁴⁴ Giuseppe FLORES D'ARCAIS, *Lineamenti di storia della pedagogia*. Vol. III. *Età moderna e contemporanea*. Padova, Cedam 1944³, p. 98.

⁴⁵ E. CODIGNOLA, *Il problema educativo...*, III, pp. 226-227.

Su un terreno equidistante tra le due differenti chiavi di lettura si pongono Tarozzi e Stefanini: il primo, pur riconoscendo complessa l'operazione di "ricavare una dottrina pedagogica formulata in norme e precetti dalla meravigliosa pratica educativa", non esclude la possibilità di trarre, dall'esame delle ragioni che ne spiegano la "straordinaria efficacia"⁴⁶, interessanti spunti e principi guida per l'educatore moderno; il secondo, incline a ritenere il santo dei giovani un "realizzatore" più che "un teorico dell'educazione", non disdegna di sottolineare la presenza, nel trattatello sul *Metodo preventivo* e soprattutto nella pratica quotidiana, di una dottrina pedagogica implicita, intesa come "chiara determinazione dei fini" e "scelta prudente dei mezzi"⁴⁷.

Quali sono i modelli di riferimento e i punti qualificanti di tale dottrina? La fonte cui attinge il sacerdote è la tradizione cattolica: non a caso egli pone come fondamenta dell'edificio educativo i Sacramenti e come "elemento essenziale del suo sistema pedagogico" la religione, "che completa e perfeziona quanto può essere dato dalla ragione". Si spiega, così, perché solo il cristiano possa "applicare con successo quel metodo di educazione, di cui Egli si fa banditore"⁴⁸. L'educazione continua l'opera della redenzione perché favorisce nella persona, dove convivono bene e male, lo sviluppo della parte sana che, soggetta al controllo della ragione anziché dell'istinto, costituisce il punto più elevato della natura umana: esiste nell'anima di ogni fanciullo, anche di quello "più riottoso e più corrotto dall'ambiente", "un punto accessibile al bene" che l'educatore è sollecitato ad individuare e a promuovere con la forza dell'amore. Stefanini usa l'espressione "metodologia in atto" per indicare come, nel sistema salesiano, l'acquisizione del metodo da parte del docente proceda, di pari passo, con l'approfondimento della vita spirituale:

"La preparazione alla scuola – egli afferma – avviene nella stessa preparazione al ministero sacerdotale essendo persuaso il fondatore che un'anima nutrita delle virtù evangeliche deve trovare per necessità le vie dell'amore e quindi le vie dell'educazione"⁴⁹.

È la convinzione che il miglior tirocinio sia rappresentato, non dallo studio di "schemi di lezioni o norme didattiche generali ed astratte", ma dalla partecipazione all'esperienza scolastica a indurre il prete astigiano a prevedere, nella formazione dei suoi giovani confratelli, un triennio pratico a conclusione degli studi di filosofia: un lasso di tempo in cui, accantonati i libri, diventano occasione di apprendimento le circostanze nei contesti di vita quotidiana (la chiesa, la scuola, lo studio, il refettorio, il dormitorio, il cortile). In questa prospettiva si

⁴⁶ G. TAROZZI, *Cenni storici di pedagogia come scienza filosofica*. Bologna, Zanichelli 1936, p. 466.

⁴⁷ L. STEFANINI, *Manuale di filosofia e pedagogia...*, III, p. 289.

⁴⁸ G. FLORES D'ARCAIS, *Lineamenti di storia della pedagogia...*, III, p. 97.

⁴⁹ L. STEFANINI, *Manuale di filosofia e pedagogia...*, III, p. 291.

colloca l'idea di una scuola "attiva", dove il bene si configura agli occhi dell'allunno come conquista personale e non come adesione esteriore a norme insegnate con mezzi disciplinari e coercitivi; una scuola "attraente e gioconda" per la funzione educativa assegnata alla ricreazione e al gioco nella consapevolezza che l'amore per le attività piacevoli e ludiche può costituire un potente volano per promuovere nel giovane un analogo sentimento nei confronti di ciò che appare meno attraente come, ad esempio, la disciplina, lo studio e la mortificazione di se stessi.

La risposta al quesito concernente il carattere innovativo della proposta salesiana è legata alla questione del metodo: l'adozione del sistema preventivo, volto non a sorvegliare per colpire le trasgressioni, ma a vigilare affinché queste non si verificano secondo una logica orientata a porre gli allievi "nell'impossibilità di commettere mancanze" e, quindi, di subire castighi. Basato sulla ragione, sulla religione e sull'amorevolezza, consente di "guadagnare il cuore" del giovane che non si sente avvilito e mortificato, ma è incline a riconoscere nel maestro un "amico", "un benefattore" il cui unico intento è quello "di farlo buono, liberarlo dai dispiaceri, dai castighi, dal disonore"⁵⁰. È meno facile e più faticoso del sistema repressivo perché esige un impegno costante dell'educatore, chiamato a condividere con i ragazzi ogni momento, compreso il gioco e a conoscerne l'indole: è, però, più vantaggioso perché, non produce risultati appariscenti, quanto effimeri, ma è in grado di esercitare, sulla condotta degli alunni, una reale, profonda e benevola influenza non circoscritta alla fase educativa. Mezzi ritenuti efficaci per ottenere la disciplina sono la ginnastica, la musica, il teatrino e le passeggiate così come utili appaiono, ai fini della prevenzione, "una bella massima scritta su un biglietto", "l'associazione fra i migliori" e "l'ultima parola della sera, un brevissimo discorso cioè ai ragazzi radunati che serva a ricordare ciò che essi devono fare o evitare e fornisca un buon pensiero di vita spirituale"⁵¹. L'assenza di ogni forma di costrizione deve caratterizzare anche l'accostamento ai Sacramenti e l'esercizio delle pratiche di pietà: occorre mostrare ai fanciulli "la bellezza, la grandezza, la santità" della religione in modo che siano "spontaneamente invogliati" ad avvicinarsi ad essa "con piacere e con frutto".

⁵⁰ Le citazioni sono desunte dalla versione del testo riproposta integralmente, come ricordato, nel manuale di Stefanini. Sull'argomento esiste una ricca e vasta letteratura. In ambito salesiano, oltre al citato e più volte riedito volume di Fascie, meritano una segnalazione i numerosi e noti contributi di Pietro Braidò e di Pietro Stella che coprono un arco di tempo che va dagli anni Cinquanta fino ad oggi. Sul versante cattolico va ricordato anche il testo curato da Mario CASOTTI, *Il metodo preventivo, con testimonianze ed altri scritti educativi inediti*. Brescia, La Scuola 1937, per la particolare lettura di don Bosco come precursore della pedagogia dell'attivismo.

⁵¹ Cesario BORLA – Celestino TESTORE, *Manuale di storia della pedagogia*. Torino, Paravia 1935, p. 132. È il riferimento alla preghiera della Buonanotte di cui don Bosco parla al punto V dell'*Applicazione del sistema preventivo*.

I diversi autori sono concordi nel considerare l'opera del prete astigiano in linea di continuità con gli insegnamenti della Chiesa nel corso dei secoli. Sembrano, tuttavia, orientati a riconoscere un contributo originale nella forma con cui i contenuti, ereditati dalla tradizione cattolica, sono riproposti nella Torino ottocentesca: è di quest'avviso anche Codignola che, con toni sferzanti, non risparmia certo critiche a quanti hanno attribuito "i risultati sorprendenti" dell'azione educativa del fondatore dei salesiani a un nuovo metodo⁵².

Il riferimento è, nello specifico, all'oratorio e alle scuole professionali, istituzioni, come afferma Esposito, "non nuove, ma improntate a modernità di vedute" perché volte a corrispondere "all'esigenza sociale di provvedere ai bisogni materiali e morali"⁵³ dei fanciulli delle classi povere in un'epoca in cui si cominciano a porre le basi di quel processo di alfabetizzazione destinato a coinvolgere, nei decenni successivi, anche i ceti meno abbienti. Non a caso nell'oratorio il sacerdote affianca alle lezioni di catechismo l'insegnamento della lettura, della scrittura e del calcolo così come i giochi e le passeggiate, mette cioè a punto, intorno alla primaria finalità religiosa, "un nucleo di attività educativo-popolari che, mentre facevano propri e assimilavano il linguaggio, i caratteri e le tradizioni del popolo, rispondevano anche al bisogno sempre più ampio di istruzione oltre che di lavoro"⁵⁴. È una novità che, oltre alle pratiche educative, caratterizza la modalità di approccio nei confronti dei giovani, basata "più sul rapporto personale che sugli aspetti formali dell'istruzione religiosa"⁵⁵: Tarozzi ricorda come don Bosco raccogliesse nelle vie e nelle piazze i ragazzi "in preda a tutti i pericoli della corrottezza" perché abbandonati dalle famiglie "per incuria o per necessità"⁵⁶.

Flores d'Arcais, nei *Lineamenti di storia della pedagogia*, sottolinea la felice intuizione di dare vita alle scuole professionali, esito anche della capacità di cogliere le questioni e i fermenti che, alla metà del secolo XIX, animano e agitano il contesto europeo: la prima scuola per calzolai del 1853, è di pochi anni successiva al *Manifesto* di Marx e Engels, sintesi delle rivendicazioni del movimento operaio tedesco ed emblema di analoghe battaglie condotte sul piano sociale in Inghilterra e Francia. In un'Italia ancora prevalentemente agricola, il prete astigiano afferma l'importanza dell'attività professionale, considerata non solo nel suo significato etico e religioso, ma anche sotto l'aspetto psicologico ed econ-

⁵² E. CODIGNOLA, *Il problema educativo...*, III, p. 226.

⁵³ G. ESPOSITO, *Manuale di filosofia e pedagogia ad uso degli istituti magistrali...*, III, p. 140. L'autore, nel testo, riconosce in don Bosco un "precursore delle colonie di vacanza con le sue escursioni d'autunno, che duravano tre settimane e durante le quali egli dava notizie di luoghi, santuari, castelli, campi di battaglia, opifici e lasciava piena libertà di divertirsi all'aria aperta" (pp. 141-142).

⁵⁴ Giorgio CHIOSSO, *Dai catechismi all'oratorio. Don Bosco negli anni '40*, in ID., *Carità educatrice e istruzione in Piemonte. Aristocratici, filantropi e preti di fronte all'educazione del popolo nel primo '800*. Torino, SEI 2007, p. 188.

⁵⁵ Cf *ibid.*, p. 187.

⁵⁶ G. TAROZZI, *Cenni storici di filosofia, pedagogia e istituzioni scolastiche...*, p. 407.

mico come testimonia l'adozione di un modello che, seppur non ancora di tipo industriale, non è più circoscritto, "in una visione più ampia del lavoro moderno", alla "limitata scuola artigiana":

"Egli – conclude il professore universitario – dimostra così che il Cristianesimo anche senza la necessità di riforme interne od esterne, sa perfettamente adeguarsi ai problemi d'ogni tempo e risolverli nella piena coscienza del loro attuale significato"⁵⁷.

Non va infine dimenticato, come sottolineano Agosti e Chizzolini, che anche la semplice riscoperta nella pratica educativa di una tradizione ultra millenaria ha comunque costituito un importante elemento di innovazione nel modello scolastico del XIX secolo, dove, come emerge dalle testimonianze autobiografiche di personaggi del calibro di Cavour e Manzoni, "l'atmosfera era oppressiva in ossequio alla disciplina, il metodo era pedante in nome della severità della cultura ed i programmi stracarichi"⁵⁸.

Sulla posizione assunta dal sacerdote piemontese in merito al processo di unificazione, diversa è la chiave di lettura tra laici e cattolici. Lamanna, in *Il problema dell'educazione nella storia del pensiero*, attribuisce all'agire educativo del santo dei giovani una finalità puramente religiosa se non in antitesi comunque estranea alla volontà di promuovere nelle giovani generazioni la formazione di una coscienza civile e nazionale⁵⁹. È un giudizio condiviso da Tarozzi che parla, in riferimento alla sua azione, di "opera genialmente filantropica"⁶⁰: l'elogio dei meriti riconosciuti a don Bosco fornisce inoltre all'autore l'occasione per criticare, in maniera indiretta, quegli educatori cattolici che, nei collegi e nelle congregazioni, "non si curano di alleviare i germi interiori del bene, mentre si appagano di cogliere i frutti artificiali ed effimeri dell'obbedienza esteriore e formale; che non innestano la fede sul tronco della ragione, né la legge sul tronco della libertà"⁶¹. Interessante è la scelta di avvalersi delle parole dello stesso Stefanini per esprimere il proprio dissenso nei confronti di una parte del mondo ecclesiale che, sebbene non identificata apertamente, coincide con gli ambienti più conservatori e reazionari.

Diversa appare, invece, l'ipotesi interpretativa di Agosti e Chizzolini che dedicano a questo specifico tema, all'interno dell'ampio contributo sul fondatore dei salesiani, un intero paragrafo intitolato *Il messaggio educativo all'Italia nuova*. Dalla lettura di queste pagine emerge chiaramente il ruolo svolto da don Bosco nell'edificazione della nazione, non sul piano politico, come nel caso di altri sa-

⁵⁷ G. FLORES D'ARCAIS, *Lineamenti di storia della pedagogia...*, III, pp. 96-97.

⁵⁸ M. AGOSTI – V. CHIZZOLINI, *Magistero...*, III, p. 515.

⁵⁹ Eustachio Paolo LAMANNA, *Il problema dell'educazione nella storia del pensiero. Sommario di filosofia e di pedagogia ad uso degli istituti magistrali*. Vol. III. *Da Kant a oggi*. Firenze, Le Monnier 1941, p. 134.

⁶⁰ G. TAROZZI, *Cenni storici di filosofia, pedagogia e istituzioni scolastiche...*, p. 406.

⁶¹ ID., *Cenni storici di pedagogia come scienza filosofica...*, p. 468.

cerdoti⁶², ma su quello morale secondo un'idea di patria che individua nella religione l'elemento unitario e fondante: forte, infatti, è in lui la convinzione che "non si può essere perfetto italiano senza essere cattolico". L'accento è posto, quindi, sulla sua sincera adesione alla causa nazionale concepita alla luce della fede, in aperta opposizione alla prospettiva di coloro che, vittima della "influenza nefasta" delle dottrine liberali, ritengono inconciliabili l'aspirazione all'indipendenza e il sentimento religioso: se è vero che "i giovani dell'Oratorio di Valdocco avevano in cuore la stessa fiamma d'amore patrio dei Giovani concordi che incidevano il nome d'Italia sulla croce del Colle di Superga", è altrettanto vero che il prete astigiano "non poteva essere che con Pio IX, il quale aveva benedetto la rinascita della patria, ma sconfessato talune ideologie e i metodi degli uomini"⁶³. L'apporto all'"unità interiore della Patria" è dato, come si può facilmente immaginare, dall'infaticabile e incessante impegno educativo descritto con il ricorso a immagini che richiamano i campi di battaglia: don Bosco è presentato, infatti, come "il condottiero di un'ideale milizia" che combatte "per la causa dell'educazione". L'utilizzo del gergo militare non deve sorprendere se si considera il carattere militante che definisce la fisionomia della Chiesa in quegli anni: al 1925 risale, infatti, l'introduzione, da parte di Pio XI, della festa di Cristo Re, "volta ad affermare, attraverso la mobilitazione del mondo cattolico, la signoria del figlio dell'Uomo non solo nella sfera privata, ma anche in quella della comunità civile e sociale"⁶⁴.

L'attenzione del sacerdote piemontese alla formazione civile dei giovani, intesa nei termini di "concreta preparazione al mondo", è sottolineata anche da Flores d'Arcais: quello proposto dal santo dei giovani, egli scrive, è un modello di virtù civiche concepito alla luce della carità cristiana nella convinzione che non si possa prescindere dal "sovrannaturale" nella stessa realizzazione "dei fini umani"⁶⁵.

In conclusione, sembra di poter affermare che l'immagine del santo veicolata nei manuali di pedagogia dell'epoca fascista non sia da ricondurre a un semplice e generalizzato apprezzamento nei confronti di un protagonista indiscusso della vita ecclesiastica, educativa e sociale non solo torinese, ma restituisca, seppur alla luce delle diverse sensibilità culturali e degli orientamenti politici ed ideologici degli autori, i tratti di una personalità poliedrica e originale, difficilmente collocabile all'interno di schemi rigidi e stereotipati.

⁶² È il caso, ad esempio, di don Giovanni Cocchi che nel marzo 1849 guidò i giovani dell'oratorio verso le zone delle operazioni militari austro-piemontesi prima di ripiegare su Torino una volta appresa la notizia della sconfitta di Novara. Cf G. CHIOSSO, *Dai catechismi all'oratorio...*, pp. 199 e 207.

⁶³ M. AGOSTI – V. CHIZZOLINI, *Magistero...*, III, pp. 529 e 527.

⁶⁴ M. C. MORANDINI, *Il libro unico di Stato...*, p. 120.

⁶⁵ G. FLORES D'ARCAIS, *Lineamenti di storia della pedagogia...*, III, p. 97.